



# COMUNITÀ CRISTIANA *di Celadina*

DICEMBRE 2016  
Anno I - Numero 4



## Rembrandt Harmenszoon van Rijn

(1606 - 1669)

Rembrandt Harmenszoon van Rijn nasce il 15 luglio 1606 a Leida (Olanda), in una famiglia numerosa.

Il padre, un agiato mugnaio, era proprietario di un mulino sulle sponde del Reno e chiamato perciò "Van Rijn" (del Reno).

Desideroso che il figlio intraprendesse una carriera importante e che si elevasse dal cetto artigianale, lo iscrive, nel 1620, alla facoltà di lettere della sua città.

Il giovane vi rimane pochi mesi, preferendo frequentare lo studio del pittore Isaaksz van Swanenburg, che gli fa conoscere l'arte italiana e i suoi capolavori, studiati febbrilmente dall'allievo.

In aggiunta a ciò, bisogna sottolineare che negli anni venti del Seicento la pittura di tutta Europa è squassata dall'arte rivoluzionaria di Caravaggio che sa ottenere sorprendenti effetti realistici grazie all'uso, del tutto personale, delle luci. Una lezione che Rembrandt terrà ben presente.

Il pittore muore il 4 ottobre 1669, all'età di 63 anni, ad Amsterdam, dove è sepolto in una tomba anonima nella chiesa protestante di Westerkerk.



Rembrandt as a Young Man. Autoritratto (Dutch, ca. 1630-35)

## È NATALE

Anche quest'anno, il 25 Dicembre, entreremo nelle nostre chiese e nelle nostre case per festeggiare il Natale, la nascita di un Bambino. Un momento che suscita in noi sentimenti di tenerezza, pazienza... solidarietà. Ogni nascita "impono", a chi ne è partecipe, di dover rivedere il proprio modo di organizzare e vivere il proprio quotidiano. La presenza di un bambino ci scomoda, ci interpella, ci invita alla cura; ci esorta alla conversione dall'etica dei diritti all'etica del dovere.

*Io non devo, e non posso, far valere dei diritti su un bambino (l'altro), ma devo rispettare i diritti dell'altro: i diritti dell'altro diventano i miei doveri.*

*Se si fa così, si incomincia a vivere in modo diverso, si inizia a fare per l'altro ciò che si desidera che altri facciano per noi.*

*Nasce un'etica nuova: l'etica dell'amore, contrapposta a quella dell'egoismo, per la quale ognuno difende i propri diritti arrivando, per essi, a farsi la guerra e, se occorre, a punire.*

*Quindi la prima cosa da fare è cambiare ottica, perché questo tempo di solidarietà, di tenerezza... e di misericordia non sia limitato ad un tempo, ma divenga uno stile di vita: lo stile di vita di Gesù, di quel bambino che andiamo ad adorare, lo stile che dovrebbero avere i suoi amici.*

*Lui ci ha resi suoi amici, anzi figli di quel Padre Misericordioso che ci chiede di assolvere al dovere dell'amore, perché possiamo diventare fratelli. Perché nell'attenzione all'altro trova senso la nostra vita.*

*Questi giorni, nei quali ci scambiamo gli auguri, ci rendano coscienti che l'altro non è un peso, ma un'opportunità per crescere nell'amore.*

Sau Szvide

## SACRA FAMIGLIA CON ANGELI di Rembrandt

Sara Calzana

Questo dipinto del grande pittore olandese è ambientato nella bottega da falegname di Giuseppe: la bottega è piuttosto buia e cupa, con Giuseppe intento al lavoro.

Il dipinto non è necessariamente un notturno, ma, per accentuare gli effetti di luce e di volume, l'artista preferisce lasciare lo sfondo in penombra come in molte delle sue opere. I passaggi da luce ad ombra vengono trattati con estrema delicatezza.

In Rembrandt, la luce indaga l'animo umano e sembra quasi uscire dai personaggi; non è una luce "scientifica" (come quella di Caravaggio), ma mistica.

In primo piano, illuminati da una luce che pare giungere dall'alto, Maria e Gesù Bambino, addormentato nella culla e avvolto in una coperta rossa. Il rosso è il "colore guida": aiuta a orientare l'occhio dell'osservatore per facilitare la lettura del quadro; in questo caso il nostro occhio si posa subito su Gesù Bambino, fulcro del dipinto.

Maria tiene in grembo un libro aperto, probabilmente la Bibbia: sembra che ne abbia interrotto la lettura per guardare il Figlio con intensa premura e ammirazione.

Nell'angolo superiore sinistro, degli angeli scendono verso Madre e Figlio: uno di essi ha le braccia aperte, in atteggiamento protettivo.

La grandezza di Rembrandt come evocatore di atmosfere e suggestioni è evidente anche in questa opera.



Sacra Famiglia con angeli  
Olio su tela - 1645  
Museo dell'Ermitage  
a San Pietroburgo

## DOVE SIAMO?

Marco Rossi

**“Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro» (Ap 21,3)**

Per creare una comunità, tra uomini e donne, degni di questo nome, deve scorrere la **Parola**, che interroghi e richieda una risposta, muova a prendere una decisione; la comunità cristiana può vivere solo se si alimenta dell'ascolto della Parola di Dio e dello spezzare il pane tra fratelli.

L'altra parola che distingue una comunità è **spazio**, inteso come luogo o ambito anche spirituale interiore. Lo spazio esiste solo perché è abitato, perché l'uomo in qualche modo lo fa suo, lo riempie di significato e, grazie alle relazioni che si intrecciano nel tempo, si carica di storia.

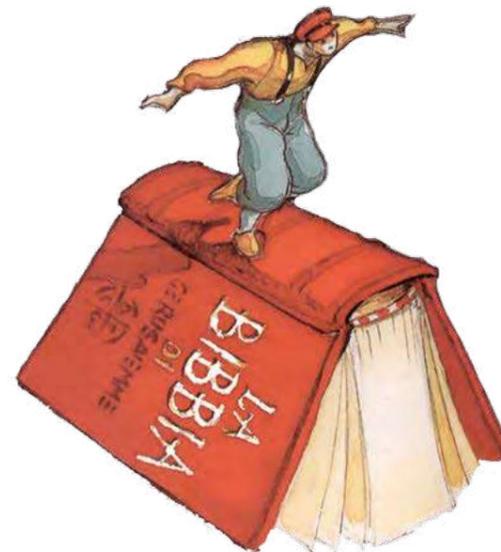
Anche il quartiere e la comunità in cui viviamo recano l'impronta della nostra presenza, della nostra storia.

*“Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»” (Gen 3,9).*

La domanda che Dio rivolge all'uomo risulta ancora attuale e l'incertezza e la fragilità che si respirano in questo tempo sono le medesime di allora. Papa Francesco ha definito il nostro tempo: *“non un'epoca di cambiamento, ma un cambiamento d'epoca.”*

E noi, abitanti di questo quartiere, uomini e donne che si muovono per le strade di questo luogo, a che punto siamo del nostro cammino? La domanda di Dio ci sorprende sulla strada della vita e dovrebbe annullare il desiderio di scomparire ai suoi occhi, di nascondersi.

Rispondere alla domanda *“dove sei?”* è un dovere, un compito che esige *“responsabilità”*. L'uomo è risposta a una domanda di Dio che lo chiama in causa, ovvero a camminare nel mondo, per dar figura alla sua storia e speranza al suo futuro.



La rete delle relazioni di ogni uomo disegna il percorso del cammino e la mappa della sue responsabilità, configurando la comunità come luogo dell'umano possibile, lo spazio della cura, dell'ascolto, del dialogo e anche dei conflitti, dentro ai quali si può essere comunque umani.

La responsabilità e la cura per la casa comune, per questi *“luoghi comuni”*, ricevono vigore dalla presenza di Dio che continua ancora oggi a chiedere ad ogni uomo: *“Dove sei?”*

Possiamo nasconderci o soltanto *“apparire”*... Possiamo invece dar credito alla promessa che Dio propone ad Elia: *«Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino» (1Re 19,7)*: solo la forza di quel cibo permette ad Elia di camminare per quaranta giorni e quaranta notti, fino al monte di Dio, l'Oreb.

La celebrazione eucaristica ci consente di camminare, sostenuti dalla tenerezza e dalla misericordia di Dio.

La nostra chiesa, grazie all'abile intuizione dell'architetto Angelini, sintetizza tutto questo: è **spazio** e **Parola**, ovvero il luogo dove si spezza il pane della Parola.

La forma è quella della **tenda** e, nell'Antico Testamento, questa parola indica il luogo del convegno del popolo di Dio. La presenza del Dio invisibile era celata in una tenda, in cui solo ai sacerdoti era consentito accedere. *“Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all'ingresso della tenda.” (Dt 31,15)*

Il cammino che dall'ingresso della chiesa (che con le *“Dieci parole”* incise sul campanile rappresenta l'**antica Alleanza**) conduce fino alla grande pala del Crocifisso e all'altare, luogo della **nuova Alleanza** compiuta da Gesù, è figura del cammino spirituale di ogni credente, che si alimenta con l'Eucaristica. Gesù svela la sua natura divina nel momento in cui manifesta la sua profonda umanità, attraverso il dono della sua vita.

Le vetrate, che narrano sinteticamente la vita di San Pio X, sono l'esempio concreto per tutti della testimonianza della sua vita spesa per il Vangelo, della sua fede e della sua docile adesione alla parola di Dio.

La nostra comunità, pur nei suoi limiti, dovrebbe essere lo **spazio** dove far esperienza di Dio, attraverso l'amore reciproco. Dio si rende visibile nelle vicende umane, nella trama delle nostre relazioni; nell'adesione alla sua **Parola**: colora e dà senso alle nostre esistenze.

L'assemblea deve essere il luogo dove fiorisce lo Spirito, dove si attua la comunione: diversamente non è Corpo di Cristo. La consapevolezza di non essere degni di partecipare alla Sua mensa annulla la presunzione di sentirci i favoriti o gli eletti da Dio, che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi

# A PROPOSITO DI “LUOGHI COMUNI”

Gianpietro Filoni

## SETTIMANA della COMUNITÀ

CELADINA - BERGAMO  
2-11 SETTEMBRE 2016



### Luoghi Comuni

Parrocchia S. Pio X  
Via Pizzo Redorta, 6  
24125 BERGAMO

**Comunità: luogo del servire**  
Domenica 04/09/2016 ore 10.30  
**S. Messa**  
Seguiranno pranzo e momento di festa in oratorio per gli Anziani della Comunità

**Comunità: luogo dell'umano possibile**  
Lunedì 05/09/2016 ore 21  
**Prof. SILVANO PETROSINO**  
Insegna Teorie della Comunicazione e Filosofia Morale presso l'Università Cattolica di Milano e Piacenza

**Comunità: luogo di Dio tra gli uomini**  
Martedì 06/09/2016 ore 21  
**Don GIACOMO FACCHINETTI**  
Licenziato in Teologia e Scienze Bibliche; insegna Egesesi N.T. e A.T. presso il Seminario di Bergamo

**Comunità: luogo di interazione (tra gli uomini)**  
Mercoledì 07/09/2016 ore 21  
**Mons. FRANCESCO BESCHI**  
Vescovo di Bergamo  
**Dott. GIORGIO GORI**  
Sindaco di Bergamo  
Moderatore della serata il giornalista **Dott. FRANCO CATTANEO**

**Comunità: luogo del perdono**  
Giovedì 08/09/2016 ore 9 - 18  
**Adorazione Eucaristica**  
e possibilità della Riconciliazione

**Comunità: luogo della gratitudine**  
Domenica 11/09/2016 ore 18.30  
S. Messa per il 50° anniversario di ordinazione di **don Alessio Romano**

“Luoghi Comuni” è il logo con cui si presentava il pieghevole della **Settimana della Comunità** (2-11 settembre 2016). Nel pieghevole, distribuito alle famiglie, si declinava il concetto di comunità che, per essere viva, generosa e santa, ha bisogno di luoghi in cui esprimere la sua vitalità quotidiana.

Questa riflessione vuole sottolineare i punti salienti di questo percorso e accennare a qualche problematica che questi incontri hanno suscitato.

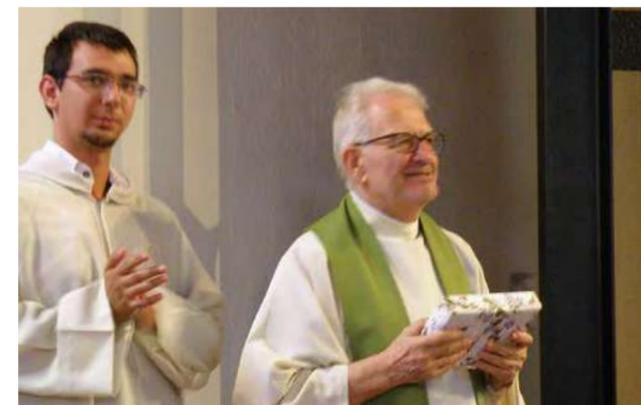
Quando si andava a scuola, nell'affrontare il tema in classe il professore d'Italiano invitava ad essere originali nel proporre gli argomenti e ci consigliava di evitare, possibilmente, i cosiddetti “luoghi comuni”, cioè di evitare banalità e ovvietà. Non era certo questo il senso della scelta dell'espressione del logo.

Anzi, al contrario, in un tempo come quello presente, che privilegia l'individualità estrema, sembra sia utile riflettere su quei luoghi comuni in cui si esprime la vita comunitaria, onde far scattare sentimenti di generosità, di solidarietà, di accoglienza e di perdono verso i fratelli, che poi è il senso del nostro essere insieme comunità cristiana.

La riflessione, pertanto, aveva un duplice scopo per chi ha saputo coglierlo: l'avvio di un cammino che il Parroco, dopo un anno dal suo arrivo, propone a tutti coloro che si riconoscono nel vivere il messaggio di Cristo e l'abbattimento di “quei luoghi comuni” (sic!) che hanno incrostato, ingessato e sclerotizzato la nostra vita comunitaria.



Aprire la Settimana delle Feste Patronali con il tema “**Comunità: luogo del servire**”, mettendo al primo posto gli anziani, significa avere un'attenzione particolare per i più fragili e i più deboli, in un momento in cui avvertiamo che questo è uno dei problemi più attuali della nostra società. Fragilità fisica, fragilità affettiva e fragilità economica spesso gettano l'anziano in una solitudine in cui è facile smarrire persino il senso della vita. Una comunità cristiana non può far mancare a queste persone un sostegno, di qualsiasi natura esso sia.



Durante la S. Messa delle ore 10 è stato ricordato il 50° anniversario di sacerdozio di don Carmelo, che ha celebrato con don Davide. Al termine della liturgia, come segno di gratitudine per il suo prezioso servizio alla comunità, gli è stata donata una sacra icona.

A seguire vi è stata la riflessione “**Comunità: luogo dell'umano possibile**”, proposta dal Prof. Silvano Petrosino, docente di Comunicazione e Filosofia Morale presso l'Università Cattolica di Milano.

Interrogato sulla definizione, secondo lui, di comunità, sui modi per costruirla e sulle modalità per esprimere in pienezza il ruolo di uomini e donne, alla luce anche dei molteplici cambiamenti del nostro mondo, Petrosino afferma che la Comunità cristiana deve essere il luogo che aiuta a maturare: non si nasce uomini, lo si diventa! Spesso si rimane bambini per tutta una vita, schiavi dei propri capricci infantili ed egoistici.

Ecco perché la Comunità deve favorire la crescita umana in senso pieno. Gesù ne è esempio: nei primi trent'anni



dimostra la sua grande umanità verso i discepoli, verso le donne, verso i bambini, verso i malati, verso i miseri, verso i Romani. Nella sua capacità di accogliere tutti, nella sua libertà davanti alla legge, al denaro, al successo, dimostra il suo essere uomo completo; allo stesso modo la sua corporalità ha modo di manifestarsi nei Vangeli, fuori da ritualità e schemi legalistici. Mostra inoltre una fecondità relazionale profonda e serena, per cui chiunque si avvicina a lui ne resta conquistato, al contrario di chi frapponne il muro della legge, dell'egoismo, della falsità.

Anche la riflessione, che aveva per tema “**Comunità: luogo di Dio tra gli uomini**”, di don Giacomo Facchinetti, biblista, insegnante presso il seminario di Bergamo, ha stimolato la riflessione sul nostro modo di aderire alla parrocchia. Spesso l'abitudine ci porta a dare per scontate le ragioni del nostro andare in chiesa e della nostra partecipazione con azioni e impegni di volontariato; talvolta si sono smarrite le profonde ragioni della nostra fede. L'abbiamo quasi respirata fin dai primi attimi di vita, l'abbiamo vissuta sotto l'ombra del campanile e nel recinto protetto dell'oratorio, ma le difficoltà del tempo che stiamo vivendo l'hanno resa fragile e debole, quasi insicura.

Per questo motivo don Facchinetti, aiutandosi con passi di San Paolo, ha asserito che la Comunità attuale deve assomigliare a quella della Chiesa primitiva. Ancora, la Comunità è il luogo dove Dio dà speranza agli uomini; ci dona la grazia e ciascuno è chiamato a rispondere. Soprattutto è il luogo dell'Agape fraterna, ossia della Cena del Signore. Qui forse si manifesta la nostra poca fede, o almeno la nostra abitudine fredda a disinteressarci del fratello e della sua situazione.

Se fossimo veramente convinti che la Comunità è il luogo della speranza, della epifania dell'amore di Cristo, della sua grazia, della gioia, della responsabilità, del perdono, forse la nostra vita avrebbe un modo diverso di manifestarsi ogni giorno nell'agire nella famiglia, verso i nostri fratelli, persino nell'impegno civile quotidiano. Se nel presente, così incerto per i radicali cambiamenti che spesso sconvolgono i nostri perimetri e i nostri faticosi equilibri, ancorassimo le fondamenta della Comunità a questi orizzonti, rimarremmo saldi e sicuri.

Con particolare attenzione è stata seguita la serata che ha visto la partecipazione del nostro vescovo, mons. Francesco Beschi, e del sindaco, Giorgio Gori, sul tema “**Comunità: luogo di interazione (tra gli uomini)**”.

Le due massime autorità cittadine, nei loro interventi, hanno sottolineato come il quartiere di Celadina sia una periferia viva.

Il Vescovo ha condiviso con noi l'esperienza di essere cresciuto e vissuto a lungo in periferia, luogo fecondo di esperienze e di opportunità, che bisogna saper cogliere.





dell'incontro non lo hanno permesso. L'immagine edulcorata di una Celadina viva, vivace, scoppiettante nel suo fermento civile non deve far dimenticare i problemi legati alla sicurezza, alla viabilità, a un insediamento extracomunitario continuo e massiccio, all'invecchiamento della sua popolazione.

Il Vescovo ed il Sindaco hanno indicato le coordinate su cui muoversi. È il caso, pertanto, di non lasciar cadere questo discorso, ma di approfondirlo, di declinarlo nelle sue sfaccettature, affrontando criticità e problematiche che la Comunità ben conosce, dal momento che le sperimenta tutti i giorni nel vivere quotidiano e che potranno essere oggetto di future riflessioni. Nonostante qualche problema tecnico, il filmato proiettato nell'introduzione alla serata è stato molto apprezzato dai presenti: la testimonianza dei residenti stranieri nel quartiere e la sequenza delle targhette sui campanelli delle abitazioni, con la forte presenza di cognomi di varie etnie, hanno saputo ben sintetizzare la situazione attuale del quartiere, focalizzando la nostra attenzione sul problema dell'integrazione delle nuove famiglie, stanziatesi fra noi.

Al termine della serata, don Davide ha donato a ciascun relatore, come ricordo, i due libri scritti sulla storia della nostra parrocchia e sulle bellezze artistiche della nostra chiesa.

A conclusione della Settimana della Comunità, la celebrazione del 50° di sacerdozio dell'ex parroco di Celadina, don Romano Alessio, ha portato la riflessione sulla **"Comunità: luogo della gratitudine"**, per rivolgere uno sguardo al passato con uno slancio verso il futuro cammino. L'immagine, usata da don Romano, di una Comunità che, per alimentarsi, deve respirare con due polmoni (uno che ci porta verso Dio e l'altro che ci porta verso i fratelli nella carità), sintetizza bene l'impegno di ogni cristiano.

Don Davide, che ha voluto in modo deciso e determinato questa ampia riflessione sul nostro essere comunità, attraverso un percorso di **"Luoghi Comuni"**, ha anche voluto che questi "luoghi" fossero scanditi nel tempo: il calendario pastorale 2016-2017 della Parrocchia di Celadina è lo strumento che informa della cadenza degli appuntamenti della nostra vita cristiana.

Il Sindaco ha aggiunto che nelle periferie si possono cogliere segnali di maggiore vitalità rispetto ai centri cittadini.

Nelle loro parole, tuttavia, si avvertiva una preoccupazione, poiché le sfide moderne sono tante e complesse, ma non ci dobbiamo far prendere dallo sconforto.

Il Vescovo ha aggiunto che proprio la Comunità cristiana con la sua Chiesa ed il suo oratorio sono "segni di speranza irriducibili". Il Sindaco ha affermato che non si può immaginare un quartiere come Celadina senza la presenza forte, determinante e solida della Parrocchia, soprattutto nella sua attenzione agli ultimi. Scherzosamente, ha evidenziato come Bergamo non sia più la città dove una Chiesa potente si sovrappone al vivere civile, ma una città dove la Chiesa marca una presenza costante nell'affrontare il problema della solidarietà.

Le loro parole hanno sottolineato che la nostra Comunità ha un compito arduo e difficile, certamente determinante per le sue sorti: facendo forza sulla sua storia, caratterizzata dalla giovinezza, dalle forti, numerose e diverse migrazioni, succedutesi dal dopoguerra ad oggi, dovrà essere comunità educante, poiché "l'educazione - ha affermato il Vescovo - è la strada attraverso la quale uomini e donne, che crescono, diventano liberi".

Qualcuno è rimasto un po' deluso, poiché avrebbe voluto che si affrontassero maggiormente le criticità e le problematiche che il quartiere presenta; alcune di queste erano state accennate dalla rappresentante del Coordinamento Agenzie Educative (CAE), Francesca Bianchi. Forse il luogo, il tempo a disposizione e la stessa organizzazione



## COMUNITÀ: LUOGO DELLA GRATITUDINE

### 50° di sacerdozio di don Romano Alessio

Biagio Camarda

L'11 settembre, giorno di chiusura della nostra festa parrocchiale e solennità del nostro Patrono S. Pio X, abbiamo festeggiato il 50° anniversario di sacerdozio di don Romano Alessio, parroco presso di noi dal febbraio 1988 al settembre 2000. Ha condiviso con tutti noi una giornata gioiosa, conclusasi con la celebrazione eucaristica delle ore 18.30.

Nell'omelia si è soffermato sulla grandezza della figura di San Pio X e ci ha illustrato i diversi significati della parola "comunità", intesa come unione umana e come comunione divina. Ogni comunità è accoglienza, protezione e, nello stesso tempo, condivisione di risorse umane e spirituali per la crescita comune. Costituisce per tutti noi, la presenza "visibile" della persona del "Risorto". Lo Spirito Santo è il legame che unisce ciascuno a Cristo, al Padre e agli altri cristiani.

Per edificare la parrocchia, come comunità-segno, non occorre moltiplicare le attività, ma curare la spiritualità, gli atteggiamenti, le relazioni fraterne, svolgere con impegno le mansioni ordinarie, cercando di educare una coscienza ecclesiale e un forte senso di appartenenza.

È importante costruire momenti di incontro e di ascolto reciproco, di dialogo e di collaborazione, individuando comuni interessi.



Don Romano e mons. Angelo Paravisi, nel giorno della consacrazione della nostra chiesa (10 settembre 1989)

Chiesa" non è una comunità di uomini e donne perfetti, ma di persone consapevoli dei propri limiti e dei propri peccati e che, per questo, ogni giorno invocano il perdono di Dio e celebrano il Sacramento della Redenzione, l'Eucarestia, cuore pulsante di tutta la vita cristiana.

Questi concetti sono ripresi proprio dalla dottrina di S. Pio X: la Parola di Dio, la preghiera e una comunità viva accrescono la fede.

### LA "SAN VINCENZO": Maria Riva ricorda...

*Un giorno, in classe, la professoressa di Lettere chiese chi fosse per noi il protagonista de "I Promessi Sposi" del Manzoni; a turno recitammo tutti un nome, ma lei scuoteva sempre il capo. Alla fine fu lei stessa, con voce vibrante, a dire: "Ma è la Provvidenza a seguire la lunga vicenda, come una mano di Dio!".*

*Renzo, il promesso sposo, fuggito da Milano in rivolta e, dopo tante peripezie, giunto alla sponda bergamasca dell'Adda, ormai al sicuro, gridò commosso e felice: "Là c'è, là c'è la Provvidenza!".*

*Molti anni dopo, entrata a far parte della Conferenza di San Vincenzo, compresi subito di avere incontrato una seconda famiglia, per vivere insieme l'ideale dell'amore verso gli altri, sull'esempio di Federico Ozanam (1813-1853), ora beato. Ancora studente alla Sorbona di Parigi, si avvide che negli ultimi abbaini della Ville Lumière si annidavano miseria, malattie, abbandono e decise di aiutare i fratelli bisognosi. Con pietà ed entusiasmo, riuscì a coinvolgere alcuni amici universitari, tessendo con loro una grande rete d'amore, che, in seguito, si estese in quasi tutto il mondo, con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone: c'è sempre bisogno che un fratello dia la mano a un altro fratello per vivere il Vangelo, anche se con lacune, incertezze, gioie e dispiaceri, come in tutte le vicende umane.*

*Sono passati per me più di quarant'anni di volontariato nell'Associazione: credevo solo di poter aiutare e invece sono stata a mia volta aiutata spiritualmente. Mi accorgevo che gli aiuti, inspiegabilmente, non mancavano mai: quando i viveri cominciavano a scarseggiare e la piccola cassa a vuotarsi, ecco arrivare altri benefattori, con le auto colme di ogni ben di Dio o con buste contenenti aiuti in denaro, magari proprio la cifra esatta da versare, per evitare la sospensione della luce o del metano a una famiglia in difficoltà.*

*Mi ricordavo allora di Renzo Tramaglino ed esclamavo con gioia: "Là c'è, là c'è la Provvidenza!".* L'entusiasmo era alle stelle! Non eravamo soli nel nostro modesto operare. È giusto riconoscere la generosità di parrocchiani, commercianti, alpini, Croce Rossa, senza il cui aiuto avremmo potuto fare ben poco.

*A loro il nostro GRAZIE commosso e riconoscente, con la certezza che una piccola "luce vincenziana" brillerà sempre nella nostra carissima parrocchia: che l'eredità lasciata da noi, ormai anziani, venga raccolta per non spegnersi mai e, come cantava il Foscolo in un suo carme, "finché il sole risplenderà sulle sciagure umane"!*

## MANDATO AI CATECHISTI

9 ottobre 2016

Andrea Preziosa

«Annunciare il Vangelo non è per me un vanto,  
perché è una necessità» (1Cor 9,16)



Qualche tempo fa, mi ha colpito molto un'omelia radiofonica, in cui un sacerdote diceva che "anche se noi fossimo l'ultimo uomo sulla terra, il Signore si lascerebbe mettere in croce anche per uno solo di noi".

Questa frase mi ha commosso particolarmente, poiché non avevo mai pensato alla nostra salvezza in questo modo. Pensavo fosse una salvezza generalizzata dell'umanità, ma mi sbagliavo: il Signore ci ama singolarmente e si è fatto dono gratuito per "me".

Ed è questo lo straordinario amore di Dio per noi, che si rivela ogni giorno, anche quando noi siamo affaccendati e distratti dalle "cose" del mondo, schiacciati dal peso delle nostre preoccupazioni. Nonostante tutto, Dio non si dimentica di noi e non smette mai di amarci.

Così anche noi cerchiamo, nel nostro mandato di catechisti, di dire il nostro "Sì" al Signore Gesù, come Maria e cerchiamo di mettere nel cuore dei nostri ragazzi quel seme di amore e di speranza che, forse non ora, ma crescendo, nella vita sicuramente germoglierà e porterà frutto.

La missione del catechista è anzitutto un dono, ma è anche una responsabilità nei confronti della comunità cristiana; proprio come dice San Paolo nella lettera ai Corinzi: "Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non evangelizzassi!...".

L'annuncio deve trovare correlazione coerente tra radicalità evangelica e vita quotidiana.

E ciò nella vita di tutti i giorni, nei luoghi di lavoro e di vita sociale, in cui si creano occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo.

La mia esperienza come catechista nasce qualche anno fa. Arrivato qualche minuto prima della messa, guardando il crocifisso, ho chiesto al Signore se ci fosse qualcosa che avrei potuto fare per rendermi utile. Inutile dire che, poco tempo dopo, mi sentii chiedere... se avessi voluto dare una mano per la catechesi dei ragazzi.

È incredibile come il Signore ascolta le nostre richieste e le esaudisce! Noi diamo la nostra disponibilità e apriamo il nostro cuore a Lui: il resto lo fa Dio!

Siamo sicuri che le cose che abbiamo da fare sono così importanti? Siamo sicuri di non riuscire a trovare un po' di tempo per servire la nostra comunità?

In questi anni di volontariato, volevo dire grazie a tutte le persone che ho conosciuto e che si prodigano per il buon cammino della comunità.



## NUOVI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE - 6 novembre 2016

Tina Frisoli

«Io, infatti, ho ricevuto dal Signore  
quello che a mia volta vi ho trasmesso». (1Cor 11,23)



Il Ministero Straordinario della Comunione, affidato ai laici, uomini e donne, non è una novità senza precedenti: esisteva già nei primi secoli del Cristianesimo e si è conservata fino all'VIII secolo. Con il Concilio Vaticano II si è riscoperto questo ruolo.

L'istituzione "**Immensae caritatis**" della Congregazione dei Sacramenti, pubblicata il 29 gennaio 1973, segnala la data di nascita di questo ministero. È un incarico straordinario, non permanente, concesso in relazione a particolari e reali necessità di situazioni, di tempi e di persone. Ministro Straordinario della Comunione può essere tanto l'uomo quanto la donna.

Questo servizio è un gesto di squisita carità della Chiesa "perché non restino privi della luce e del conforto di questo sacramento i fedeli che desiderano partecipare al banchetto eucaristico e ai frutti del sacrificio di Cristo". (Immensae caritatis, Introduzione).

Nella nostra parrocchia sono già presenti da tempo quattro Ministri Straordinari della Comunione. Avendo riscontrato la necessità di ricorrere all'aiuto di altri Ministri Straordinari per la pastorale nella cura degli ammalati e anziani, don Davide ha individuato quattro fedeli con i quali ha intrapreso un cammino di formazione: li ha guidati attraverso incontri periodici e li ha condotti a una graduale conoscenza degli ammalati, visitandoli, confortandoli nel Signore e aiutandoli fraternamente nelle loro necessità. Per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico,

i nuovi Ministri Straordinari della Comunione hanno seguito un corso per acquisire un'adeguata formazione biblica-teologica-liturgica.

Domenica 6 novembre, durante la Santa Messa delle 10, è stato conferito loro il mandato, secondo il rito liturgico: Angelo, Gianfranco, Giuliana e Tina sono entrati in chiesa in anticipo. I loro volti manifestavano gioia ed emozione. Si sono scambiati un saluto, un sorriso e un rapido sguardo d'intesa, prima di salire sul presbiterio per unirsi alla comunità. Che cosa hanno in comune queste quattro persone? Riceveranno e condivideranno un dono di Dio, che deve essere chiesto con fede da tutta la comunità.

Il coro intona il canto d'ingresso, il profumo dell'incenso si diffonde in tutta la Chiesa. Inizia la celebrazione della Santa Messa.

Il rito prevede che, dopo l'omelia, i fedeli scelti per distribuire l'Eucarestia vadano davanti al celebrante, che li presenta al "popolo". Quindi il celebrante invita la comunità a pregare Dio Padre perché effonda su di loro la sua benedizione.

È bello recitare insieme la preghiera del "Padre Nostro", nella quale si esprime in sintesi la vocazione cristiana: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano".

I nuovi Ministri, chiamati a svolgere questo importante e prezioso compito, cercheranno di viverlo con spirito di fede e grande riconoscenza al Signore, aiutati anche dalla testimonianza dei loro stessi destinatari. Gesù Eucarestia è il grande sostegno per gli infermi e li aiuta a portare, giorno dopo giorno, il peso della loro sofferenza e della fatica quotidiana.



## MANDATO AGLI OPERATORI DELLA CARITÀ

6 novembre 2016

Lucia Berloff

Uno dei principi fondamentali della chiesa cattolica, oltre l'amministrazione dei Sacramenti e l'annuncio della Parola, è la **carità**, intesa come servizio al prossimo.

Pensiamo all'attività assistenziale per i poveri e i sofferenti di cui si fecero carico fin dall'inizio le comunità cristiane.

Negli Atti degli Apostoli (At 2,44-45) si legge che *"tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo i bisogni di ciascuno"*.

Con il passare del tempo, questa forma radicale di comunione materiale venne meno, ma il principio essenziale è rimasto, perché *"all'interno della comunità dei credenti non deve esservi una forma di povertà tale, che a qualcuno siano negati i beni necessari per una vita dignitosa"* (Benedetto XVI - Enciclica Deus est Caritas).

Possiamo dire che, proprio su tali presupposti, nello spirito del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II, è nata nel 1971, per volere di Paolo VI, la **Caritas Italiana**, l'organismo pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per la promozione della carità.

Scopo della Caritas Italiana, come recita l'art. 1 dello Statuto, è quello di *"promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consoni ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica"*.

Per sviluppare un'azione capillare su tutto il territorio nazionale la Caritas Italiana ha investito, sin dalla sua istituzione, molte risorse nella promozione delle Caritas Parrocchiali, che non devono rappresentare un nuovo gruppo in aggiunta a quelli già esistenti (pensiamo ai gruppi caritativi come la S. Vincenzo o l'Unitalsi) o, peggio, in competizione

con loro, ma un organismo pastorale che, lasciando a quelli già esistenti strutture, finalità e ambiti di azione, ne stimoli e ne potenzi il lavoro, collegandoli.

La **Caritas parrocchiale di Celadina** è costituita da una decina di persone, scelte fra i volontari dei gruppi caritativi, della formazione e dell'animazione; ha una sua struttura specifica e uno Statuto.

I rappresentanti della Caritas parrocchiale, guidati dal Parroco don Davide Galbiati, si ritrovano quattro volte all'anno per svolgere i compiti loro assegnati, in particolare:

1. conoscere le povertà del territorio;
2. farle conoscere alla comunità, sensibilizzando altre persone attraverso occasioni di incontro;
3. coordinare l'attività dei gruppi caritativi presenti in parrocchia promuovendo il lavoro unitario e la comunicazione tra le diverse realtà e l'intera comunità;
4. richiamare l'attenzione su povertà "scoperte", sensibilizzando alla gratuità e al servizio;
5. collaborare con altri soggetti del territorio (come ad esempio il Comune, la Asl, le altre associazioni di volontariato, le scuole, etc.);
6. valorizzare le esperienze di animazione e solidarietà presenti in parrocchia;
7. realizzare momenti formativi sulla testimonianza della carità e su aspetti specifici del servizio ai poveri e dell'animazione della comunità.

Dallo scorso anno rappresentanti della Caritas Parrocchiale sono stati coinvolti anche nell'attività della "Commissione Caritas Cittadina" che si propone di realizzare una rete sociale fra gruppi aventi le medesime finalità e che, unitamente ai vicari locali e a un sacerdote di ciascuno dei tre vicariati, attraverso incontri periodici, intende favorire lo scambio pastorale, il coordinamento dei vari settori di lavoro e la preparazione di un calendario di iniziative di formazione, destinate a tutti i cittadini.

All'interno di questa Commissione opera una Segreteria che ha il compito di realizzare i progetti proposti e, nel contempo, di stimolare e sollecitare la Commissione stessa rispetto ai bisogni che, di volta in volta, si rilevano sul territorio.

Mi piace concludere invitando tutti a leggere e meditare quanto scritto da Benedetto XVI nell'Enciclica *"Deus est Caritas"* e la nostra vita sarà davvero diversa!



## PELLEGRINAGGIO UNITALSI

Alla Madonna della Gamba a Desenzano di Albino

Una Unitalsiana



Nel pomeriggio di sabato 1 ottobre, ci siamo ritrovati davanti alla nostra Chiesa in cinquantadue persone, tra volontari e amici anziani, per un pellegrinaggio alla Beata Vergine del Miracolo di Desenzano di Albino, chiamata comunemente "Madonna della Gamba".

Un po' di storia: dopo la costruzione del primo santuario (1468), tra il 1592 e il 1599 ne venne edificato un secondo, nel luogo in cui sorgeva la casa di Venturina Bonelli, la bambina miracolata, mentre l'attuale venne costruito intorno al 1740 e fu più volte restaurato e abbellito. In questa suggestiva Chiesa, in una cripta sotto l'altare, vi è un gruppo di statue lignee, opera di Andrea Fantoni, che risalgono al 1702 e rappresentano i protagonisti del miracolo avvenuto: la bambina, gravemente ammalata, confortata dalla Vergine Maria e da due Angeli. Gentilmente il parroco del Santuario, don Giampaolo Mazza, ci ha raccontato come è avvenuta la straordinaria guarigione.

La Madonna apparve ad una bambina di 12 anni, figlia di contadini, che da circa un anno soffriva dolori atroci alla gamba sinistra, talmente malridotta che i medici avevano deciso di amputargliela. La bambina, secondo le cronache del tempo, "portava il suo male con forza superiore alla sua età" ed esortava la mamma alla rassegnazione e alla volontà di Dio. Proprio nella notte fra l'8 e il 9 ottobre 1440, la Beata Vergine le apparve e la guarì, impastando



con la sua saliva un po' di terra, che divenne così fango da spalmare sopra la gamba di Venturina, che fu poi fasciata con bende di lino portate dalla Madonna stessa.

Terminato il toccante racconto, che ancora una volta testimonia quali frutti possono portare la fede e l'abbandono totale al volere di Dio, abbiamo recitato il santo rosario con il nostro parroco che ha poi celebrato la Santa Messa. Nell'omelia don Davide ha ricordato che i nostri fratelli anziani non devono sentirsi mai soli, perché tante persone li amano e si preoccupano per loro, visitandoli e facendoli partecipare a incontri comunitari di preghiera e di festa.

Il pomeriggio è proseguito con la visita alle statue nella cripta, per raccoglierci ancora in preghiera e meditazione. La giornata si è conclusa con un piccolo rinfresco, svoltosi in un'atmosfera gioiosa e rilassante.

Per noi unitalsiani è stata una conferma in più di quanto i nostri anziani abbiano bisogno di attenzione, ascolto e conforto. Coinvolti in un clima di partecipazione e di festa, ancora una volta hanno dimostrato piacere e gioia nell'avvertire il senso di fratellanza e di amore che li circondava; è stata inoltre offerta loro l'opportunità di ritrovarsi con qualche amico di vecchia data, con cui condividere ricordi ed emozioni.

Tante volte nasce in noi un pensiero spontaneo: ciò che riceviamo non è forse superiore a quello che possiamo donare nella condivisione e nella tenerezza?



## “TACEVO E SI LOGORAVANO LE MIE OSSA” (Sal 31,3) Il Triduo dei Morti nella nostra parrocchia

Marco Rossi

L'esperienza di **Suor Donatella** e di **Mariaelena Bissola**, raccontate rispettivamente il 31 ottobre e il 1 novembre, durante le celebrazioni del Triduo dei Morti, sono state l'occasione per riflettere sul tema del dolore e della malattia. Il tempo della malattia, in particolare quella grave, dissolve le evidenze che sostengono la vita nel tempo “normale” della salute.

### Suor Donatella Mingardi

Suor Donatella Mingardi appartiene alla Congregazione delle Suore delle Poverelle. È infermiera ed è la Responsabile dell'Hospice Palazzolo.



Così ha voluto sintetizzare per noi il suo intervento:

*“Se ci fermiamo a riflettere, ci rendiamo presto conto che il dolore è un'esperienza che abita le nostre giornate; eppure quando si presenta in maniera forte (come può essere una malattia grave) sembra coglierci sempre di sorpresa.*

### Mariaelena Bissola

Mariaelena è una persona straordinaria: la sua testimonianza ha lasciato un segno nella platea che l'ha ascoltata con viva partecipazione. Vive a Milano, ha 41 anni. La malattia con cui, a fasi alterne, convive dall'età di 37 anni (è tuttora in corso e, purtroppo, in aggravamento) ha cambiato il senso

*La malattia è, tra le esperienze del dolore, la più inquietante: ci pone di fronte al limite e alla fragilità umana. All'improvviso siamo costretti a interrompere affetti, a dare un nuovo senso alla quotidianità, il sorriso e la voglia di vivere sembrano spegnersi.*

*Si fanno spazio sentimenti di paura, di angoscia e la prospettiva della morte non è più un evento lontano, ma vicino e concreto.*

*L'uomo malato è costretto a fermarsi e dal profondo del cuore nascono, come grido, tante domande: perché la malattia? Perché proprio a me? Cosa ho fatto di male? Perché Dio, se è buono, permette tanto?*

*La risposta cristiana al mistero della sofferenza e della morte non è una spiegazione, ma una Presenza.*

*Quando siamo malati, abbiamo bisogno, sì, di medicine e cure mediche, ma più importante è il sentire che qualcuno ci è accanto e non ci lascia soli, fa la strada con noi. I piccoli gesti di tenerezza, di attenzione, di affetto, aiutano il malato a dire ancora che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta fino in fondo; dicono l'Amore di Dio per l'uomo, accendono una luce di speranza nel buio creato dal dolore.*

*Per chi crede, Gesù è il riferimento più grande. Gesù sulla croce esprime quanto grande è l'Amore di Dio per l'uomo. Dio, il Padre nella sofferenza, è con noi e sostiene la nostra debolezza, ci dona la forza necessaria per affrontare la prova.*

*Non è però la croce (che è strumento di sofferenza), ma Colui che vi è appeso sopra, la nostra salvezza. Non è la sofferenza, ma l'Amore che ci salva.”*

alla sua vita e a quella della sua famiglia. I giorni sono segnati da momenti di solitudine, dallo sfiancamento dei cicli di chemioterapia e dagli esami medici di controllo, con le ansie nell'attesa dei risultati, ma anche da una catena di solidarietà con altre donne, che vivono la stessa espe-

rienza, nell'ambito della organizzazione onlus “**SALUTE DONNA**”, con attività di sensibilizzazione, soccorso reciproco, assistenza psicologica, rivolta in particolare ai figli piccoli di donne malate.

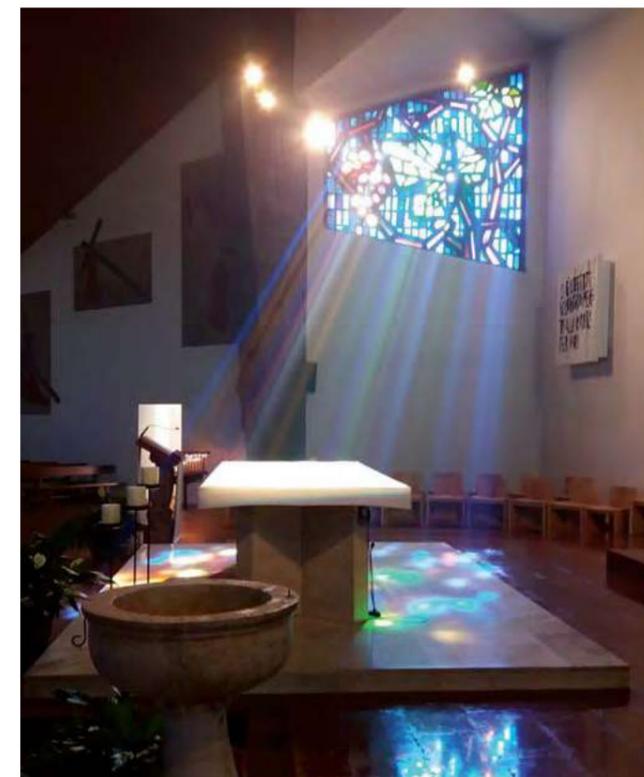
Lo scorso settembre, ad esempio, ha contribuito fattivamente al convegno “**La mia mamma è la più bella del mondo**” e ne è stata addirittura la testimonial (come dimostra la locandina a lato).

Suo figlio di 6 anni conosce la situazione: si sostengono a vicenda, perché è fondamentale, l'espressione dei propri sentimenti, senza censure, rimuovendo gli eventuali ostacoli che impediscono la libera comunicazione. La malattia va attraversata, va vissuta, fa parte della vita: è un tempo per decidere, per scegliere, per pregare e per chiedere, ma anche per protestare, invocare, gridare, se necessario, o per ascoltare; è un tempo per lottare o per essere preda dello sconforto, e pure per accettare, per agire con volontà e determinazione.

Mariaelena non sta certo attendendo che questo momento passi... La sua vita non è sospesa, è vissuta sino in fondo. Una sua frase, espressa con grande convinzione, ha colpito molto i presenti: “*Io voglio arrivare viva alla morte!*”.

La sua forza interiore deriva anche dall'esperienza di aver assistito sua madre, per un anno intero, fino all'ultimo istante di vita. Deceduta due anni fa, dopo un anno di lotta contro un tumore, si è rivelata una persona altrettanto fuori dal comune: la grande fede e la serenità con cui ha affrontato la malattia e la morte sono state per la figlia una scuola di vita e una grande iniezione di fiducia.

### Il ricordo dei nostri fratelli defunti



Ora Mariaelena può pensare al suo, non facile, futuro senza angoscia, anche se, non lo nega, i momenti di smarrimento periodicamente la assalgono.

con il patrocinio di

Umanitaria

**SALUTE Donna** onlus  
Associazione per la prevenzione e lotta ai tumori femminili

Milano

*La mia mamma è la più bella del mondo!*

16  
Settembre  
2016  
ore 17.00

Via San Barnaba, 48 - MI - Salone degli Affreschi - Umanitaria  
<http://lamiamamma.salutedonnaonlus.it>  
Segreteria Organizzativa: 02 6470452 - [info@salutedonnaonlus.it](mailto:info@salutedonnaonlus.it)

Il Triduo dei Morti si è concluso la sera del 2 novembre con la celebrazione della S. Messa, durante la quale abbiamo commemorato tutti i fratelli della nostra comunità, che sono deceduti dal novembre 2015.

È stata una liturgia molto commovente e partecipata. All'inizio della celebrazione don Davide ha scandito il nome di ogni defunto, mentre, per ognuno di loro, un familiare deponiva intorno al cero pasquale un lume acceso, ad indicare che, dopo la morte, la vita continua nella Luce di Cristo.

Nell'omelia il parroco ha commentato il brano di Vangelo (Mt 25,31-46), ricordando che non sarà Dio a “giudicare” noi, ma saremo noi stessi... Alla fine della nostra vita saremo giudicati per come avremo trattato coloro che erano più in difficoltà, nei quali si identifica Cristo stesso: “*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi*”.

Rifiutando il fratello, soprattutto se povero, malato, affamato, noi rifiutiamo Dio e di questo saremo chiamati a rispondere.

## PRESENTAZIONE alla COMUNITÀ



*Il seme gettato nella terra*

Anche quest'anno, nella nostra comunità ci sono dei ragazzi che stanno frequentando il catechismo per prepararsi a ricevere per la prima volta alcuni Sacramenti: la Prima Confessione, la Prima Comunione e la Cresima, detta anche Confermazione, perché i ragazzi, ormai cresciuti, confermeranno e rafforzeranno la Grazia ricevuta con il Battesimo.

Tuttavia, mentre i battezzandi, bambini o bambine molto piccoli, non hanno ancora la capacità di comprendere ciò che accade, sono protagonisti involontari di scelte, gesti e azioni che altri compiono per loro, al contrario, i cresimandi possono capire, se lo vogliono, l'importanza e la sacralità di quello che accadrà e decidere liberamente, almeno nel loro cuore, di confermare la loro fede in Gesù Cristo, a cui sono stati iniziati dalle loro famiglie al momento del Battesimo.

Questi ragazzi, che si preparano a diventare i cristiani adulti di domani, sono stati presentati alla nostra comunità lo scorso 20 ottobre e noi, i cristiani adulti di oggi, l'intera comunità cristiana, non solo i genitori, i nonni, i parenti, gli insegnanti o i catechisti, abbiamo una

## dei candidati alla Prima Confessione alla Prima Comunione e alla Cresima

*Claudia Consonni*

grande responsabilità nei loro confronti: noi, consapevoli o no, siamo i modelli con cui loro, volenti o nolenti, consapevoli o no, si confrontano continuamente.

Dunque, in che modo i ragazzi possono capire come essere testimoni della fede, se noi non lo siamo? Come possono comprendere che vivere secondo il Vangelo significa vivere felici, se non vedono la felicità e la gioia, la vera gioia, quella che l'uomo, da solo, non può darsi, nei nostri occhi, nei nostri gesti e nella nostra vita?

I cresimandi dovranno rispondere "Eccomi!" nel momento in cui saranno chiamati per nome, uno per uno, il giorno della Cresima, e noi adulti dobbiamo fare tutto il possibile perché sia un "Eccomi!" esclamato con tutto il cuore e con la voglia di continuare il cammino, che la vita riserverà loro, sempre accanto al migliore amico che potranno mai avere, Gesù Cristo: un amico che non li tradirà mai, con cui non potranno mai essere soli o tristi, con cui non si sentiranno mai inadeguati, non all'altezza o esclusi, con cui imparare ad amare davvero, con cui essere veramente liberi! Credere non deve essere un peso, un obbligo, una costrizione, un ulteriore impegno gravoso... Credere significa avere una possibilità in più: è come possedere una bussola speciale, che permette di orientarsi nelle scelte della vita. Proprio noi adulti, più o meno abili nell'utilizzo di questo strumento, siamo chiamati a mostrare loro come utilizzarlo e da noi impareranno ciò che saremo capaci di trasmettere. Impegniamoci ad amare i nostri ragazzi con tutti noi stessi, perché sentano l'abbraccio e la vicinanza di tutta la loro comunità, in questo momento così importante: l'inizio della loro vita cristiana adulta.



## NOTE SULL'ASSEMBLEA PARROCCHIALE 16 ottobre 2016

*Gianpietro Filoni*

Un anno trascorre velocemente. Un anno fa la Comunità Parrocchiale ha vissuto il cambio del parroco: la partenza di don Mario e l'arrivo di Don Davide. Un passaggio produce sempre cambiamenti, confronti e, perché no, frizioni.

Si può dire che l'esperienza pastorale di un nuovo parroco sia come una pagina bianca da riempire. L'importante è che tutte le pagine del libro siano orientate al Vangelo, nella direzione di Cristo che, leggendo le parole di Isaia (Is 61,1-2), ha detto (Lc 4,18):

*"Lo Spirito del Signore mi ha mandato [...]*

*a portare ai poveri il lieto annuncio;  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi."*

L'Assemblea parrocchiale, intenzionalmente posta all'inizio dell'anno pastorale, vuole individuare, o quanto meno sottolineare, i motivi del nostro essere comunità. Il procedere del nostro tempo comunitario si può paragonare, sottolinea don Davide, ad una spirale che nel suo movimento va verso il centro, che per un cristiano è Cristo. E il Cristo che oggi invociamo, e di cui ogni giorno facciamo esperienza, è il povero e bisognoso, simile a quel samaritano che è lasciato sulla strada dai ladroni.

In un momento, come questo, di crisi, di smarrimento e di attesa, anche la nostra Comunità può apparirci come la barca degli Apostoli in mezzo alla tempesta, ma la fede ci dice

che Cristo è qui con noi, anche se ci sembra che dorma. È proprio l'incertezza del presente che ci deve stimolare a testimoniare quel qualcosa in più, rispetto a chi non si definisce cristiano. A Celadina molte sono le iniziative intraprese, ma tutte devono essere legate da un filo conduttore che ne giustifica la ragione profonda. Chi appartiene ad un gruppo e opera in esso deve in ogni momento verificare se lo spirito della sua opera è confacente al Vangelo.

I responsabili dei gruppi caritativi, presenti all'Assemblea, hanno declinato e bene illustrato l'ambito del loro operare, indicando quali devono essere l'anima e il cuore della Comunità. L'attenzione a chi è malato, il sostegno a chi ha smarrito la direzione della vita e ha bisogno di ascolto, il misurato aiuto a chi ha bisogni materiali devono tradursi in un esercizio continuo della virtù cardinale della carità. Senza di essa vengono meno la stessa fede in Cristo e persino la speranza delle cose future da Lui promesse.

Sono poi state rese note, ma solo marginalmente, alcune informazioni sui futuri lavori, di cui la Chiesa ha bisogno, interventi che sono ancora allo studio.

Peccato che il numero dei partecipanti fosse un poco esiguo...

In un quartiere dove i cristiani sono forse una minoranza, delegare tutto ai sacerdoti (sempre meno numerosi) e a pochi altri (magari anche avanti negli anni!) significa non avere ancora capito il significato profondo di essere comunità e di appartenere ad essa.

**8-15 giugno 2017**



**PRENDI IL LIBRO E CAMMINA!"**

**In Terra Santa**

**con il Vangelo di Matteo**

**"Beati voi...": essere adulti nella fede**

Questo itinerario turistico-spirituale è ancora in fase di organizzazione.

Dopo il periodo natalizio sarà possibile comunicarvi il programma dettagliato del viaggio, con tutte le indicazioni del caso.

Vi possiamo anticipare, però, che sarà un percorso molto intenso e interessante e sarà guidato, oltre che da don Davide, da don Gianluca Salvi, responsabile del Centro Diocesano Pellegrinaggi.

## IL BAMBINO SOGNATO



I precedenti articoli hanno riguardato il tema dei valori che sorreggono l'educazione: sono i fari che illuminano il nostro agire quotidiano di educatori. Continuiamo la nostra riflessione per arricchire la consapevolezza emotiva degli adulti rispetto alle difficoltà psicologiche del vivere, bagaglio prezioso per gli adulti e i bambini che accompagnano.

La società occidentale manifesta un vuoto sul tema della vita che in passato e in altre società era colmato da riti di passaggio, elaborazioni collettive-culturali, religiose e familiari che guidavano le giovani generazioni. I rituali legati all'infanzia riguardavano tutta una comunità che diventava di fatto educante. Nei rituali di avventura, nel gruppo dei pari, ci si confrontava, ci si picchiava, si facevano bravate e poi si accettava di essere sgridati da un adulto, anche al di fuori della famiglia; si attribuiva alle generazioni più grandi l'autorevolezza di essere guida e punti comuni di riferimento. La nascita era un evento a cui tutti partecipavano e i nuovi genitori si rispecchiavano in quelli più anziani, riconoscevano in loro le proprie emozioni e veniva ridimensionata la propria intensità emotiva. Così nei rituali di accudimento, nei rituali della veglia e del sonno, tutti gli individui della comunità erano partecipi con parole, vicinanza e gesti accorti. Diventava evidente anche ai più piccoli l'appartenenza al gruppo sociale, dove i suoi membri condividevano il senso degli avvenimenti, dove erano chiari i limiti e le regole. Alle infrazioni e agli scontri dei più giovani veniva dato un peso comune e venivano valutati come crisi di crescita; i più vecchi li sapevano prevedere e insegnavano ai genitori la pazienza e l'attesa.

Affievolendosi i rituali collettivi, il singolo individuo è più solo nell'educare, la famiglia diventa l'unico canale di trasmissione, non solo della vita, ma delle strategie e dei temi del vivere. Poiché la nascita non è solo biologica, ma

Antonietta Belotti

è anche psicologica e garantita dal tipo e dalla qualità del legame che si ha con l'adulto, diventa importante indagare la qualità delle relazioni, soprattutto familiari.

Il primo passo del rapporto affettivo con il bambino, prima ancora della sua nascita, inizia dalle aspettative e dai sogni con i quali i genitori e gli adulti anticipano e investono il bambino reale. Prima quindi del bambino reale c'è il bambino sognato. Il secondo passo si fonda sul terreno che alimenta le radici di ogni crescita. Il terreno ha più strati è preparato da tempi antichi, un luogo dove convergono il patrimonio genetico e storico e le eredità delle proprie famiglie d'origine. Dietro (prima) la storia del figlio c'è la storia del genitore. Un bambino nasce quindi in un ambiente con delle caratteristiche e un "immaginario" che inciderà sul suo sviluppo e sulle sue conquiste evolutive.



Quando noi adulti entriamo nel ruolo di genitori ci viene automatico pensare al modello di comportamento, anche per contestarlo, dei nostri genitori. È la nostra esperienza passata che diventa un modello di relazione da assumere o da rifiutare. Quello che più facilmente rimane in memoria e che ci fa male, sono le cose che non ci sono andate bene e che avremmo voluto modificare senza riuscirci: i desideri inappagati della nostra vita infantile. Non potendo tornare indietro negli anni ad esaudirli, si tenta di farlo nel rapporto attuale con i nostri figli.

Pertanto i sogni e le aspettative su di loro possono essere frutto di rivendicazioni nostre, che riguardano ingiustizie da noi subite, vere o presunte, fallimenti non dimenticati, successi mancati o solo in parte realizzati. Vorremmo, anche inconsapevolmente, che fossero loro a rimarginare le nostre ferite, quasi fossero un prolungamento di noi. Val la pena riflettere su quanto il bambino immaginario

finisca spesso per ostacolare il bambino reale se diventa dominante nei nostri pensieri.

Diventa d'aiuto ai genitori educatori porsi le domande formative "Può coincidere il bambino del sogno con il bambino reale?", "Lo aiuta a crescere o ostacola le sue conquiste evolutive?".

Il bambino che io genitore penso e amo è qui nella quotidianità con le sue richieste di senso sulla vita, implicite da piccolo, più espresse da grande, ma sempre di difficile lettura. "Io, chi sono?" "Che posto occupo in famiglia?" "Come sono considerato nel gruppo di pari?" "Chi mi aiuta?" "Perché si nasce, perché si muore?". Sono i grandi temi della vita che ci accompagnano lungo tutto il cammino e che trovano le prime spiegazioni all'interno di una relazione affettiva depurata dagli intralci delle illusioni, dove i sogni sono ridimensionati non tanto nella loro carica, ma nella loro confusione onirica. Si fanno i conti con i carichi del passato, si perdonano le mancanze del bambino che siamo stati e voltiamo pagina: diventiamo adulti capaci di affrontare le responsabilità di genitori che si prendono cura di chi è "Altro da me".

Si ridimensionano le aspettative pretenziose, sui successi a tutti i costi, come quelle che fanno saltare le tappe di crescita o le ritardano: pensare al figlio già grande o al contrario sempre piccolo. Gli anticipi o i ritardi scolastici le evidenziano. Si mutano le pretese di primeggiare, le quali sono più per colmare i nostri vuoti, che incentivi per i nostri figli. Allora il messaggio diventa "Non mi interessa se sei il primo, mi preme che tu sia capace", spostando le richieste di prestazione in allenamenti di abilità.

Le aspettative di possesso ritardano le conquiste di autonomia, per tenere i figli dipendenti, in modo da sentirmi, io genitore, insostituibile. I desideri pretenziosi di difesa ad oltranza del figlio dai pericoli della vita, di fatto, gli impediscono di provare a sperimentarsi. Con l'iperprotezione viene svalutato e reso incapace di affrontare le frustrazioni e i distacchi.



Quando si capiscono le implicazioni emotive di quanto un'immagine sognata è così alta che al confronto il bambino reale non può che uscirne sconfitto, la forza mite del buonsenso cerca le ragioni per aspettative più realistiche.

Il cambiamento di prospettiva verso il bambino reale aiuta a interpretare le domande nascoste nei comportamenti quotidiani del figlio e si diventa più disponibili a intensificare le attenzioni. Si riconoscono ad esempio le sue fatiche rispetto ai cambiamenti e ai nuovi adattamenti. Si spiegano le paure nascoste dalle insicurezze per decifrarle insieme al grado della sua autonomia.



"Non pensavo di essere così forte", dice il bambino davanti ad un risultato raggiunto da solo. Aumenta la sua autostima, non tanto per le lodi esteriori, quanto per la verifica della sua efficacia.

Si accolgono le delusioni per la fiducia tradita e si rinforza il suo posto in famiglia, rendendolo sempre più attivo e consapevole. Si comprendono le richieste di aiuto anche quando vengono espresse in maniera implicita, come le opposizioni testarde, e si risponde con alleanze concrete in sintonia emotiva. Non con le sue ostinazioni, che pur ci sfiancano, ma con il suo bisogno di essere considerato responsabile delle sue azioni.

Investire di speranze il figlio è più che legittimo: la genitorialità adulta le traduce in progettualità condivisa per tralasciare l'aspetto confusivo dei sogni e per trasformare i miraggi individualistici in prospettive. Prospettive pensate e scambiate in una comunità dove si condividono gli ideali di crescita delle generazioni future. Si può recuperare la saggezza delle antiche generazioni, nelle quali la pazienza e l'attesa erano le condizioni per accompagnare i passaggi di vita. Se il terreno in cui cresceranno i giovani sarà ampio e vario, diventerà più fertile, perché fecondato dall'apporto di tanti; con l'aiuto di tutti si trasformano le rappresentazioni su di sé e sugli altri e si arricchisce di umanità la quotidianità della vita.



## CRE-GREST 2016 - "Perdiqua... E si misero in cammino"

Pierantonio Aprile



L'estate è la stagione sicuramente preferita dai ragazzi, visto che corrisponde al periodo delle vacanze, lontani dalle fatiche scolastiche. Ma estate vuol dire anche partecipare al C.R.E.

Il tema di quest'anno è stato "PERDIQUA... E SI MISERO IN CAMMINO" e, come si evince dal titolo, la tematica conduttrice è stata quella del "viaggio". I motivi di questa scelta sono legati a due importanti eventi che hanno caratterizzato il 2016:

- L'Anno Santo della Misericordia, indetto da Papa Francesco.
- La XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, a Cracovia.

Il tema del viaggio è stato interpretato e presentato ai ragazzi in tre diversi modi:

- **Viaggio come metafora della vita:** la vita è caratterizzata da numerose tappe, come la nascita, l'infanzia, l'adolescenza, la maturità, la vecchiaia, la morte e tante altre ancora. Visto che si protrae nel tempo, è spesso interpretata come un viaggio. La vita porta con sé il conoscersi, lo scoprire cose nuove, il mettersi alla prova, l'aiutare/l'andarsi incontro, il lasciare un piccolo segno di sé nel mondo.
- **Viaggio della speranza:** inteso come viaggio da un posto ad un altro, il percorrere uno specifico spazio in un determinato tempo. A questo proposito, si ricorda il fenomeno dell'immigrazione, che, per la maggior parte delle persone, rappresenta un viaggio verso un futuro migliore.

- **Viaggio come pellegrinaggio:** nel senso strettamente religioso, il viaggio è anche pellegrinaggio di fede, di fiducia, significa essere consapevoli che da soli non si può crescere nel migliore dei modi, significa dire "sì" a farsi aiutare, significa rispondere ad una chiamata.

Il tema del viaggio porta con sé un'importante parola chiave: la META. Senza un obiettivo, infatti, non ci si muove, si rimane fermi, non si inizia un percorso. Ed è per questo che il C.R.E. ha avuto, come obiettivo, quello di portare i ragazzi a cercare la propria meta, il proprio senso della vita. Il C.R.E. è stato strutturato in modo tale da unire il divertimento con momenti di riflessione e di preghiera. Tra le numerose attività proposte da Don Daniele, dai coordinatori e dagli animatori troviamo:

- **Giochi:** tornei di calcio, di pallavolo, giochi d'acqua e grandi giochi (per la maggior parte rivisitati).
- **Laboratori:** cucina, ballo, cartomagia, paper factory, artistico...
- Momenti di **preghiera e riflessione** inerenti il tema generale.
- **Gite:** Antegnate, "Parco Avventura" di Clusone, Acquatika Park di Milano e la giornata dei Wipe Out in oratorio.

Queste diverse attività sono state proposte cercando di raggiungere quattro obiettivi generali, uno per ogni settimana:

1. **Prima settimana:** il viaggio è essere "SOGNATORI", visto che, da sempre, non solo osserviamo il cielo, ma lo scrutiamo. Scrutare significa ricercare un sostegno nel nostro cammino di vita, provare a colmare

la distanza tra cielo e terra. E in questo scrutare, ci scopriamo sognatori e viaggiatori.

2. **Seconda settimana:** il viaggio è essere "STRANIERI", visto che viaggiare genera movimento, porta ad uscire di casa e proprio l'essere fuori fa sentire estranei. Tutto ciò crea sentimenti differenti: curiosità e timore, desiderio di conoscere, ma anche paura di essere conosciuti.

3. **Terza settimana:** il viaggio è essere "OSPITI", ricercare un posto dove stare, trovare una casa che ci accolga e che ci accetti per quelli che siamo, ma soprattutto trovare qualcuno che si prenda cura di noi, dove tutto è nuovo e diverso.

4. **Quarta settimana:** il viaggio è essere "VIAGGIANTI", avere il desiderio di scoprire nuovi modi di interpretare il mondo, di essere disposti a stupirsi e ad uscire dai propri schemi.

Il C.R.E. è, in poche parole, impegno, sacrificio, voglia di divertirsi, di riflettere, di mettersi in gioco e solo partecipandovi puoi capire quanto sia un'esperienza importante e rilevante per bambini, ragazzi, animatori, coordinatori e don.

Appuntamento per l'estate 2017, con un altro entusiasmante e divertente C.R.E. Grest!



## CRACOVIA 25-31 luglio 2016:



Forse molti di voi ricorderanno le torte che deliziavano la vista alla fine delle messe di qualche mese fa. Oltre a migliorare la qualità del vostro pranzo domenicale, i soldi ricavati dalla vendita hanno dato la possibilità ad alcuni di noi, giovani di Celadina, di vivere una delle esperienze che più ci rimarrà impressa per la sua unicità e la sua intensità: la **Giornata Mondiale della Gioventù** a Cracovia, più semplicemente chiamata GMG, un pellegrinaggio all'insegna della fede, intrapreso da ragazzi di età tra i 16 e i 30 anni provenienti da ogni angolo del mondo.



Il filo conduttore della GMG è stato la **"misericordia"**, tema ricorrente dell'anno 2016, che abbiamo interiorizzato anche grazie alle parole del Papa. Il suo messaggio infatti si è rivelato efficace, nonostante l'apparente semplicità dei contenuti; papa Francesco ha insistito sul ruolo fondamentale che i giovani rivestono per l'intera umanità, dicendo ad esempio *"oggi noi adulti abbiamo bisogno di voi per insegnarci a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia, ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro"*, dandoci quindi la speranza di poter contribuire a qualcosa e la responsabilità di farlo in prima persona. Il suo monito era quello di non vivere la vita passivamente, ma di coltivare i nostri sogni, perché è questo il periodo in cui possiamo e dobbiamo darci da fare per realizzarli.



La misericordia si è concretizzata in primis nell'ospitalità e nella dolcezza delle famiglie polacche che ci hanno accolto. È stato commovente trovare delle persone che, nonostante uno stile di vita molto diverso dal nostro e non sempre agiato, ci abbiano offerto non solo un letto in cui dormire, ma anche la possibilità di conoscere la loro cultura tramite i loro piatti tipici, la loro lingua e le loro usanze. Soprattutto, però, l'emozione più forte è stata poter instaurare con loro un rapporto profondo, che andasse oltre a tutto questo e che ci ha dato una motivazione in più per credere nell'umanità e nella purezza dei suoi sentimenti.



Purtroppo non possiamo qui descrivere ogni momento che abbiamo vissuto, per cui ci limiteremo a raccontarvi quelli più significativi. Di sicuro la prima S. Messa è stata quella che più ci ha affascinato, perché ci ha aiutato a



## La GMG con Papa Francesco

Arianna Viel

capire l'enormità dell'evento e la gamma di emozioni che avremmo provato. Non potevamo che rimanere a bocca aperta davanti all'infinità delle bandiere, e di conseguenza delle nazionalità, presenti in un unico luogo e con le stesse attese; ed ancora più incredibile è stato vedere come il semplice gesto della pace potesse unirci nonostante le differenze linguistiche e culturali. L'apice della GMG è stato sicuramente la notte della VEGLIA, in occasione della quale ben 2,5 milioni di giovani si sono riuniti per vivere un momento di intensa preghiera con il Papa: mentre il sole tramontava, il cielo si tingeva di rosso, quasi a riflettere il colore delle candele che erano state consegnate ad ognuno di noi e che si accendevano, una ad una, illuminando l'intero parco. L'atmosfera è stata resa ancora più magica dal silenzio quasi mistico che è calato davanti a questo scenario di incredibile bellezza.

A conclusione di questa avventura ci è stata data l'opportunità di visitare i campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau, realtà opposte a quella della misericordia predicata nei giorni precedenti. Per noi giovani è stato davvero toccante vedere luoghi dove sono state messe in atto terribili atrocità, che hanno causato un infinito dolore, e diventare consapevoli che queste barbarie si sono compiute solo settant'anni fa...

La GMG 2016 ha avuto però anche alcuni aspetti un po' lacunosi: in particolare l'organizzazione degli eventi e dei mezzi di trasporto non è stata sempre ottimale, tanto che ci sono stati giorni in cui abbiamo dovuto aspettare treni o stare in coda sotto il sole cocente per ore, mettendo a dura prova la nostra pazienza e sopportazione. Pensandoci bene, però, anche questo ci ha permesso di crescere: dopo essere sopravvissuti a situazioni così fisicamente e mentalmente difficili, ora siamo in grado di superare alcuni ostacoli di entità minore con molta più maturità, mentre prima ci sarebbero sembrati insormontabili.

In conclusione possiamo affermare di essere più che soddisfatti per aver partecipato a questo evento e per esserci portati a casa un bagaglio di emozioni e di esperienze uniche, che porteremo sempre con noi. Aspettiamo con ansia la prossima GMG che si terrà a Panama nel 2019!



## CAMPO-SCUOLA ESTIVO AL RIFUGIO MANINA

Giulia Sonzogni

Questa estate, come ogni anno, la nostra parrocchia ha organizzato il "Campo Scuola Manina", una settimana di vacanza con gli amici, lontani dalla città e immersi nel verde delle nostre montagne, presso il rifugio Ca' Rosse al passo della Manina. Con tanta volontà ed entusiasmo, don Daniele, noi animatori ed alcuni ragazzi abbiamo preparato i nostri borsoni e siamo partiti per un'esperienza unica nella quiete della natura. Il campo scuola non è solo una vacanza, ma un'occasione per crescere. Tra risate, momenti di riflessione e camminate, tutti noi siamo un po' cresciuti e abbiamo imparato cose nuove.

cuoche, che ringraziamo ancora per il loro lavoro, e anche tenere in ordine le nostre camere e le sale, aiutati sempre dai volontari.



In questa settimana abbiamo avuto il tempo anche per pensare e riflettere. I temi che abbiamo affrontato quest'anno sono stati "Il viaggio della vita" e "L'incontro con lo straniero". La nostra vita è come un viaggio infinito: tutti i giorni affrontiamo nuove sfide, per arrivare dove vogliamo e per ottenere ciò che vogliamo. A volte succede che le persone decidano di lasciare il proprio paese per andare a cercare una vita migliore e affrontano un lungo e pericoloso viaggio; è ciò che succede ai profughi, che scappano dalla guerra. Spesso però l'incontro con lo "straniero", qualcuno "diverso da me", non è così facile, perché si ha paura di qualcosa che non si conosce. È la paura che spinge all'odio e al rifiuto. Al contrario, l'incontro con chi è "diverso da me" è una ricchezza: ci permette di scoprire nuove culture, lingue e abitudini. Ecco perché bisognerebbe cercare di avere meno paura e più entusiasmo nel conoscere uno straniero, che porta con sé tutto il suo vissuto, esperienze e fatti che possono arricchirci.

La "Manina" è stata una settimana fantastica, in compagnia di persone meravigliose che ho avuto l'occasione di conoscere: rifarei di certo volentieri questa esperienza e la consiglio anche a tutti gli adolescenti che ancora non hanno avuto l'opportunità di parteciparvi. La "Manina" è qualcosa di magico, che rimarrà sempre come un ricordo felice nella mia memoria.



Gruppo di 3<sup>a</sup> media e 1<sup>a</sup> superiore.



Gruppo di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> media.

Ho vissuto questa esperienza in due ruoli diversi, sia da adolescente, qualche anno fa, che come animatrice quest'anno. Per me, come per altri ragazzi, era la prima vacanza senza genitori e quindi la "Manina" non è stata solo un'occasione per stare tutto il giorno con gli amici, ma anche un momento di crescita e formazione personale. Ho imparato a convivere con altre persone, ho fatto nuove conoscenze e ho approfondito quelle già esistenti. Quest'anno ho deciso di andare in "Manina", come animatrice, per mettermi in gioco, per rafforzare e creare rapporti, sia con i ragazzi che con gli animatori. Da animatrice posso dire di aver imparato molto dai ragazzi: mi sono ricordata di quella felicità che si ha da giovani, fatta di ingenuità e spontaneità, di quella voglia di vivere e divertirsi che niente e nessuno ti può togliere.

Anche se dopo questa settimana, per vari motivi, non si resta più in contatto, penso che il legame che si è creato lasci qualcosa di buono a tutti. Probabilmente sarà l'essere fuori dal mondo, ma stare lì rende un pochino più umani, più capaci di confidarsi e magari comprendere più facilmente gli altri.

Il Campo Scuola Manina non ci ha donato solo risate e momenti di divertimento, ma ci ha insegnato cosa significa convivere con i nostri amici, ossia capire e rispettare i bisogni degli altri, aiutare quando serve e dividere i lavori di "casa". Il rifugio è stato la nostra casa per una settimana: abbiamo dovuto aiutare le nostre fantastiche

## I GRUPPI DEGLI ADOLESCENTI

Francesca Ventriglia



Ognuno di noi nel corso della propria esistenza raggiunge un momento, definibile di rottura, in cui i punti cardini dell'infanzia e fanciullezza sono messi in discussione e le certezze lasciano il posto ad un infinito mare di possibilità, tanto spaventoso quanto intrigante. L'Adolescenza è vissuta da ciascuno in maniera alquanto differente: le reazioni ai cambiamenti fisici, intellettivi ed ambientali sono molto varie e i rapporti con l'autorità del genitore, dell'insegnante o dell'educatore possono diventare conflittuali e fonte di ribellione. Tuttavia ciò che accomuna ogni adolescente è la costante ricerca di attenzioni da parte di genitori o coetanei e la necessità di essere circondati e supportati da un GRUPPO solido e ben strutturato.

Per questa ragione la parrocchia, oramai da diversi anni, una volta terminata l'esperienza della catechesi, invita i propri ragazzi a vivere una nuova "avventura": IL GRUPPO ADOLESCENTI.

Il Gruppo Adolescenti viene affrontato come una scelta personale del ragazzo che spontaneamente sceglie di trascorrere una serata in oratorio in compagnia di amici ed educatori con l'utopico, ma nobile obiettivo di definire i contorni, i colori e le ombre della complicata, ma strabiliante, fase che sta vivendo.

A partire dai ragazzi di terza media fino agli oramai giovani degli ultimi anni delle superiori, si pongono domande, si cercano risposte e si tenta di comprendere al meglio il mondo e la società in cui viviamo. Noi educatori ci impegniamo a seguire ed accompagnare i ragazzi a partire dall'ultimo anno della scuola media in cui si trovano a compiere una scelta fondamentale, se pur non definitiva, per il loro futuro e devono prepararsi ad uscire dal mondo ristretto e ovattato del quartiere, per affrontare la realtà ben più ampia e variegata della città e della scuola superiore.

Attraverso attività, giochi, dialogo, film, canzoni e momenti di preghiera, tentiamo di trasmettere ai ragazzi quello che, secondo il nostro vissuto, sia il modo migliore di



affrontare i problemi, di andare incontro ai cambiamenti e di relazionarsi con gli altri. Naturalmente il Gruppo Ado (così soprannominato) è anche, anzi soprattutto, divertimento, risate e gioia; i ragazzi sentono il bisogno di trovarsi, anche in uno spazio alternativo alla scuola, o di RI-trovare dopo che ognuno ha intrapreso la propria strada. Crediamo fermamente sia necessario e vitale per i ragazzi mantenere salde quelle amicizie "di quartiere" che li accompagnano da sempre e che per sempre occuperanno un spazio irrinunciabile nella loro vita.

Con tutto il cuore, auguro ad ogni ragazzo in procinto di affacciarsi a questa impetuosa stagione della vita di trovare la stessa forza e accoglienza che ho trovato io nel gruppo adolescenti e negli educatori che mi hanno accompagnato.



## FESTA IN ORATORIO PER L'APERTURA DELL'ANNO CATECHISTICO 2016-2017



## Parrocchia di Celadina San Pio X - Bergamo



in Pellegrinaggio ad Assisi

### In viaggio con Francesco

Assisi - 24, 25, 26 febbraio 2017

“Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:  
dove è odio, fa ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io  
porti il perdono, dove è discordia, ch'io porti la fede,  
dove è l'errore, ch'io porti la Verità, dove è la  
disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza,  
ch'io porti la gioia, dove sono le tenebre,  
ch'io porti la luce.”

*San Francesco d'Assisi - Preghiera Semplice*

**Gita parrocchiale di tre giorni  
per ristabilire la pace interiore  
nella terra del Poverello di Assisi**

#### Programma di massima

- 1° giorno - Bergamo - Gubbio - Assisi
- 2° giorno - Assisi dentro e fuori le mura
- 3° giorno - Assisi - Nocera Umbra - Bergamo

#### Quota e informazioni

##### La quota è di € 230 a persona ed include:

Pranzo del 24/02 - Due notti all'Hotel Viole\*\*\* di Assisi in camera doppia o tripla con servizi privati - Pensione completa dalla cena del 24/02 al pranzo del 26/02 - Bus Privato per tutta la durata del pellegrinaggio con Check point per Assisi centro storico.

##### La quota non include:

Taxi per l'Eremo delle Carceri (€10 /persona circa) - Cena del 26/02 - Eventuali mance - Extra personali - Tutto quanto non indicato alla voce "la quota include" - Supplemento camera singola: € 40

##### Iscrizione in segreteria dell'Oratorio dal 12 al 16 dicembre dalle 16 alle 18.30.

All'atto dell'iscrizione è richiesto un acconto di € 50/persona e la fotocopia del codice fiscale e della carta d'identità valida.

In caso di impossibilità a partecipare al pellegrinaggio si può essere sostituiti da chi è in lista d'attesa (solo in questo caso sarà restituito l'acconto).

All'atto dell'iscrizione verrà fornito il programma dettagliato.

Per informazioni: Monica Cortinovi - 348 0566741 - Antonella Orsi - 333 2930059



*Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza:  
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.  
A tua immagine hai formato l'uomo,  
alle sue mani operose hai affidato l'universo  
perché nell'obbedienza a te, suo creatore,  
esercitasse il dominio su tutto il creato.*



**Oberti Elena**  
nata il 3 ottobre 2014  
battezzata il 22 maggio 2016

**Cabaces Drake Jacob**  
nato il 29 agosto 2015  
battezzato il 7 agosto 2016



**Gonzales Jaqueline Rebecca**  
nata il 6 agosto 2014  
battezzata il 7 agosto 2016

**Plazzoli Leonardo**  
nato il 22 aprile 2016  
battezzato il 18 settembre 2016



**Pektovic Esmeralda**  
nata il 4 marzo 2016  
battezzata il 18 settembre 2016

**Capelli Gabriele**  
nato il 31 maggio 2016  
battezzato il 30 ottobre 2016



**Strani Martina**  
nata il 4 aprile 2016  
battezzata il 30 ottobre 2016

**Viganò Tommaso**  
nato il 30 maggio 2016  
battezzato il 30 ottobre 2016

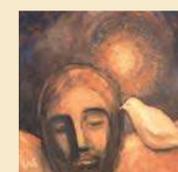


**Montino Lia**  
nata il 7 aprile 2015  
battezzata il 30 ottobre 2016

**Matta Emanuele**  
nato il 3 dicembre 2012  
battezzato il 30 ottobre 2016



**Rosales Gonzales Alessia Melany**  
nata il 29 aprile 2013  
battezzata il 30 ottobre 2016



*Per compiere la tua volontà  
e acquistarti un popolo santo,  
egli stese le braccia sulla croce,  
morendo distrusse la morte  
e proclamò la risurrezione.*



**Vedovelli Dante**  
di anni 96  
19 maggio 2016



**Foglio Roberto**  
di anni 64  
22 maggio 2016



**Capuani Fischetti Fosca**  
di anni 94  
26 maggio 2016



**Damiano Gennaro**  
di anni 83  
27 maggio 2016



**Aldeni Amedeo**  
di anni 90  
30 maggio 2016



**Beretta Forlani Ornella**  
di anni 70  
2 giugno 2016



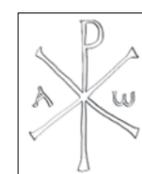
**Moro Barcella Maria**  
di anni 91  
10 giugno 2016



**Brignoli Pezzotta Rosa**  
di anni 77  
12 luglio 2016



**Pagani Valentino**  
di anni 91  
16 luglio 2016



**Degano Rota Antonietta**  
di anni 78  
27 luglio 2016



**Carlotti Walter**  
di anni 69  
10 agosto 2016



**Guerra Carlo**  
di anni 72  
25 agosto 2016



**Perre Saverio Michelangelo**  
di anni 81  
8 settembre 2016



**Corvaglia Giovanni**  
di anni 81  
16 settembre 2016



**Martignoni Monaci Giuseppina**  
di anni 100  
1 ottobre 2016



**Robecchi Giovanni**  
di anni 79  
9 ottobre 2016



**Brembilla Amigone Pierangiola**  
di anni 68  
14 ottobre 2016



**Fioresi Tribbia Bernardina**  
di anni 65  
19 ottobre 2016



**Villa Mora Gasparina**  
di anni 100  
1 novembre 2016



**Sanna Aldo**  
di anni 91  
17 novembre 2016



**Marcuzzi Bailo Alice**  
di anni 92  
17 novembre 2016



*Ricordiamo anche  
il fratello di don Carmelo*  
**Pierino Pelaratti**  
di anni 84  
3 ottobre 2016

## “UN TETTO PER TUTTI”: Un murales di Blu è apparso in Celadina...

Katia Daniela Greco

Tutto quello che sappiamo di Blu è che di Blu... non si sa niente! Quasi niente. È noto con il nome Blu, ma non firma le sue opere.

Il blu è un colore molto amato, ma storicamente non è sempre stato così: presso gli antichi Greci e Romani, per esempio, il blu aveva una connotazione fortemente negativa, tanto da essere associato agli spregevoli Barbari. L'esperto di storia del colore, Michel Pastoureau, racconta il blu come colore sociale con alterne fortune: rappresenta il ritratto in continuo divenire di una società, quella umana, costantemente impegnata a fissare e ridefinire la propria scala di valori.

Nelle opere dell'arte più antica, il colore blu era poco usato perché molto costoso, derivando dai lapislazzuli. Pochi artisti ne potevano fare uso. Oggi è un colore popolare, il colore dei jeans, delle lotte operaie; il colore della vena malinconica di Picasso, che lo ha utilizzato nel suo famoso *Periodo Blu*, per la sua forza espressiva e per la sua pregnante valenza psicologica.

Torniamo all'artista Blu: quello che non dice il nome, lo dicono le sue opere. Crede nelle lotte sociali, nella tutela dell'ambiente e degli animali, rifiuta le dinamiche del capitalismo, del denaro. I muri parlano al suo posto, non rilascia interviste. Si sa che è nato a Senigallia, ma ha vissuto a Bologna. Spirito nomade, vive facendosi ospitare in giro per il mondo. Le sue committenze non sono le grandi potenze museali (salvo rare eccezioni). Si sottrae ai meccanismi del sistema dell'arte e preferisce lavorare per comitati e collettivi, con cui realizza i suoi grandi murales, veicoli di messaggi politici, che riguardano tutti, ma che non prescindono mai dal territorio e dal contesto in cui sono realizzati.

A Celadina Blu è arrivato ospite del Comitato di Lotta per la Casa di Bergamo e dell'Associazione Inquilini ed Abitanti, due enti che, da anni, portano avanti nel quartiere di Celadina, anche attraverso le occupazioni, la loro battaglia per l'assegnazione delle case popolari.



Con una imbragatura da arrampicata, ha scalato la parete del civico 13 in via Monte Grigna e, sotto il tetto, ha disegnato un altro tetto. Sotto un arcobaleno che evoca mondi fantastici, ludici, ha disegnato una realtà complessa, in un vortice dantesco, in cui le parole sono sostituite da figure, con animali, persone, frutta, verdura e draghi, in prima linea a sputare fuoco, per impedire l'avanzata delle Forze dell'Ordine.

Ogni immagine si apre a diverse interpretazioni: le chiavi di lettura sono molteplici e l'artista ci lascia liberi di leggere quello che vogliamo, concetto che viene ribadito dal suo portavoce durante la presentazione alla stampa. Eppure non ci sono equivoci “Un tetto per tutti” reclama un diritto per “tutti” gli abitanti di Monte Grigna e oltre, un urlo ancestrale per reclamare un luogo in cui definirsi come persone, in cui darsi i confini con il mondo primario alla formazione dell'individuo. In quest'ottica, possiamo intuire la profondità e la complessità dei temi che l'artista ha voluto esprimere. Pensiamo per un attimo a quanti “senza casa” popolano il nostro tempo: i milioni di rifugiati, i terremotati del centro Italia...

Blu ribadisce l'importanza del rapporto tra arte e società e, a differenza di colleghi che indagano con fotografie, video e altre performance, lo fa utilizzando un mezzo tradizionale come la pittura. Ammassa personaggi che sembrano in fuga da un videogioco e crea l'identificazione dello spettatore con l'opera, annullando le distanze tra la pittura e il mondo reale.

Lo stile semplificato e i colori vivi irrompono nel paesaggio urbano e rimarcano la bellezza come valore fondamentale per cambiare il mondo.

## LO SPAZIO: Pensieri dal carcere...

(Da: “SPAZIO” diario aperto dalla prigionia”, Luglio 2015, Bergamo)



Lo spazio è per me l'universo dove tutto è illogico e dove il buio lega queste migliaia di miliardi di stelle e tutto intorno sembra appagato e nulla mi è dovuto. Il silenzio che avvolge l'universo incanta la mia anima come musica. Lo spazio è un niente che piano piano mi conduce lontano e mi avvicina a Dio.

Antonio

Ho 32 anni e ancora oggi non so cosa voglio veramente, ma solo che porto sempre con me il mio spazio. Cerco sempre di essere libero dal casino, dai rumori, dalle persone che mi stanno sempre addosso.

Il mio spazio è libertà, è volare come un gabbiano o correre come un cavallo.

Lo spazio è dove posso respirare aria pulita, fresca. Odio essere schiacciato, osservato, giudicato...

Ma ho imparato a sopportare e a lasciare tutto alle spalle. [...]

Ora che sono in carcere mi sento chiuso, guardando sempre quelle quattro mura e quel piccolo spazio nel quale sono confinato, ma dove a volte non mi sento a disagio. Mi sdraio sul mio letto e sogno, navigo con la mia fantasia. Vedere sempre le stesse persone mi dà un po' di tristezza e un po' anche di compassione. Ma per fortuna so che tutto questo non durerà a lungo e quando uscirò potrò ancora tornare nel mio spazio più ampio e ne conquisterò ancora di più.

Paolo

Mi viene in mente lo spazio che separa la vita dalla morte. Uno spazio che si riempie di gioia e di dolori. Cicli di vita che ci fanno passare dall'innocenza di quando siamo ancora bambini alla saggezza dei primi capelli bianchi. Questo spazio temporale deve essere della giusta durata per permetterci di conquistare i nostri traguardi, di ottenere i nostri spazi. Io cerco di ritagliarmi i miei di relax e di autoriflessione. Ed è bellissimo, m'impegno con costanza e perseveranza sempre sapendo che lo spazio temporale scorre a volte lento, altre un po' più veloce, ma solo in avanti. La clessidra del tempo non si ferma mai. Nella vita, per scelte di vita che io, paradossalmente, non condivido, ho per molti anni vissuto in spazi ristretti e privato dell'intimità necessaria. Non è facile condividere con estranei pochi metri quadrati. Ora, a 32 anni, io mi voglio riprendere tutti i miei spazi e ricominciare da me, come feci tanti anni or sono quand'ero bambino.

Manuel



Veramente questo è un mondo strano. Non riesco a respirare dentro questo mondo, non riesco a camminare, non riesco a parlare: non posso fare niente, una vita di ansia, un sentimento di dolore. La terra sarà anche grande, ma io mi sento senza spazio, non riesco a digerire. Mi manca lo stare seduto a guardare il mare per potermi riposare, perché sono stanco, stressato. Ho paura di perdere la mia anima dentro questo mondo, che significa vivere senza libertà e felicità. Spero che in questo mondo possa trovare un po' di spazio per continuare a vivere e cominciare a respirare normalmente. Io ho bisogno di spazio.

El Habib



Il giorno 8 settembre 2016 la nostra parrocchiana **LODI GAMBA ELDA** ha raggiunto l'invidiabile traguardo di **106 anni!!!** Tanti cari auguri da tutta la Comunità di Celadina!

**106!**

## Memoria, cultura, sussidiarietà.



Grazie all'intenso legame con il suo territorio, la Fondazione Credito Bergamasco opera per la promozione e la realizzazione di iniziative finalizzate al progresso culturale, scientifico, etico e sociale.



**BCC**  
CREDITO COOPERATIVO

**Bergamasca e Orobica**

**CENTRO MEDICO ODONTOIATRICO**

ODONTOIATRIA  
LOGOPEDIA  
ENDOCRINOLOGIA  
PEDIATRIA  
PSICOLOGIA

**CENTRO MEDICO ODONTOIATRICO**  
Via S. Pio X, 9 - 24125 BERGAMO  
Tel. 035.4236234 - Cell. 338.7232062  
cmplox@gmail.com - cmplox@pec.it

FERRAMENTA INDUSTRIALE

**BONACINA** S.R.L.

- \* MATERIALE ELETTRICO
- \* FERRAMENTA
- \* UTENSILERIA

V.le EUROPA 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG  
TEL. ( 035 ) 20.12.66

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.

**IFT**

Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)  
Tel. 035/512817 - Fax 035/512917

Via San Pio X, 035 4236680

Tutti i mercoledì le pizze del listino costeranno 4,50 €

**Dal Ciccio**

Da noi troverete anche: Arancini, Calzoni fritti, Olive ascolane, Pizza al trancio, Panzerotti fritti e al forno, e tanto altro...

Salumeria Panificio

**MARENZI - CALDARA**

SPECIALITÀ BERGAMASCHE

Salami nostrani - Formaggi - Gastronomia  
Gorle - Via Celadina 58/59 - Tel.035/29.66.88

- Realizzazione grafica
- Stampa litografica
- Stampa digitale
- Stampa grande formato
- Decorazione vetrine
- Personalizzazione e decorazione veicoli
- Striscioni pubblicitari
- Cartellonistica
- Timbri • Cover • Gadget
- Adesivi
- Bandiere
- Personalizzazione abbigliamento sportivo e borse

**NOVECENTO GRAFICO** s.r.l.  
24125 Bergamo • Via Pizzo Redorta, 12/A • Tel. 035.29.53.70  
www.novecentografico.it • 900grafico@novecentografico.it

**ORTOFRUTTA RAVELLINI**

TEL. UFF. E INGROSSO: 035.303134  
TEL. DETTAGLIO GORLE: 035.295914  
TEL. DETTAGLIO LALLIO: 035.0443236

**GORLE LALLIO**  
VIA DON MAZZUCOTELLI, 5 VIA PROVINCIALE, 2

**Lozza Fiori**

www.lozzafiori.com

Via Celadina, 5C Gorle (Bg) Tel./Fax 035.300657  
Via B. Palazzo, 207 Bergamo Tel./Fax 035.302121

**PANIFICIO LONGARETTI**

Gorle, via Celadina, 38 • Tel. 035 29 35 72

Produzione propria  
PIZZE • FOCACCE • BRIOCHES • TORTE

**MIRA**  
vini e bibite

GORLE (BG) - 035 296120

**Servizio a domicilio**

APERTO tutti i giorni - Domenica compresa GRATIS dalle 7.00 alle 22.00 Continuato

NOVITÀ  
PET WASH  
Lavaggio capi per animali  
Lavaggi particolari

**IL LAVATOIO**  
LAVANDERIA SELF-SERVICE  
ECOIGIENICA AD ACQUA

Via Celadina, 8 a Bergamo Tel. 347.04.38.902 - 335.60.01.943

**BGM**  
GIUSEPPE ROCCA

FORNITURA POSA E RIPARAZIONE  
PORTE BLINDATE PORTE INTERNE  
SERRAMENTI IN ALLUMINIO  
LEGNO E PVC  
ZANZARIERE TAPPARELLE PARQUET

24066 Pedrengo (Bg) - Via Cereso, 15  
cell. 338 22 10 922 - e mail: groccob5@virgilio.it  
P.I. 03268840166 - C.F. RCC GRP 630442465

Canale 28 digitale terrestre e 801 Sky

**TV 2000**

LA TV CHE NON FA MALE

**PARROCO DON DAVIDE GALBIATI**

tel. 035.297360 int.1

*dondavidegalbiati@gmail.com*

**CURATO DON DANIELE FILIPPOLI**

cell. 340.6629870

tel. 035.297360 int.2

*daniele.filippoli@libero.it*

**MONS. CARMELO PELARATTI**

tel. 035.298403

*Don-carmelo@alice.it*

**SAGRISTA BIAGIO CAMARDA**

cell. 339.3288835

*biagio3047@gmail.com*

**SEGRETERIA PARROCCHIALE:**

aperta il **mercoledì pomeriggio**

ore 16.30 - 19.00

presso la casa parrocchiale

*segreteria@parrocchiaceladina.it*

**SEGRETERIA DELL'ORATORIO:**

aperta **dal lunedì al venerdì**

ore 15 - 19

**sabato mattina**

ore 10 - 12

*oratorio@parrocchiaceladina.it*

**SITO INTERNET PARROCCHIALE**

<https://parrocchiaceladina.it>

**ORARIO MESSE****FERIALI**

ore 08.00 - 10.00

(sabato: ore 08.00 - 10,30)

**PRE-FESTIVA****Sabato**

ore 18.30

**DOMENICA E GIORNI FESTIVI**

ore 08.00 - 10.00 - 11.30 - 18.30

**COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina**

*Periodico di cultura e informazioni*

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Carmelo Epis

**EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:**

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

**STAMPA:**

Novecento Grafico srl - Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo